

speciale

Per risolvere i problemi del Paese bisogna battere la DC e le destre e imporre una profonda svolta democratica

La politica dc, non il divorzio, spezza e rovina le famiglie



BRANCALEONE (Sicilia) — Un gruppo di «vedove bianche»: i loro uomini lavorano all'estero, la loro famiglia è stata spezzata dall'emigrazione

L'ipocrisia degli antidivorzisti

La loro vera paura sono le riforme e l'unità delle masse popolari - Carte false per nascondere le cause di fondo del malessere - L'azione positiva viene dai comunisti e dal movimento operaio

Quanti esagitati «difensori della famiglia» spuntano in questi tempi, sui muri con un manifesto, sui giornali con articoli paludati, nei comizi con parole ardenti di purissima retorica familiare. Smaச்செய்யாமல். C'è l'Almirante che tuona contro il divorzio, e intanto zitto zitto prepara le carte, per andare dal giudice a chiedere che il «suo» matrimonio sia sciolto. Lo seguono a ruota i rampolli del Ciano e dei Mussolini.

Lavoratori e delle masse popolari, avanguardie politiche e cittadini schierati dalla loro parte nella dura ed esaltante battaglia per ottenere trasformazioni profonde della società, sono i veri alleati delle famiglie, per la prospettiva diversa che intendono costruire. Guardiamoci intorno: che cosa hanno fatto i «falsi difensori» — i Gedda, appunto, i Lombardi, gli Almirante, le forze reazionarie e conservatrici italiane — per aiutare padri, madri e figli a uscire da una crisi sbandierata come «di sentimenti», ma in realtà provocata da intollerabili condizioni di vita? A queste forze, e alla DC come maggior partito di governo, vanno le responsabilità più pesanti di una politica a favore dei privilegiati e contro i lavoratori: la emigrazione, dovuta a un distorto sviluppo economico voluto dai grandi monopoli, ha creato le «vedove bianche» e i veri «orfanelli del vivere» — spezzando centinaia di migliaia di nuclei familiari che per propria volontà non si sarebbero mai divisi; la disoccupazione ha rappresentato e rappresenta un in-

cubo per operai, per edili, per braccianti e oggi perfino per nuclei consistenti di intellettuali; i ritmi e i veleni in fabbrica, per i lavoratori significano troppo spesso non soltanto compromettere la propria salute, ma anche i rapporti familiari; la fatica quotidiana in città fatte a misura dei ricchi e su misura della speculazione ruba perfino il tempo libero degli abitanti. Il tessuto sociale in cui la famiglia si muove e si esprime è dunque disgregato, è fatto apposta per garantire «benessere» a una minoranza a svantaggio della maggioranza, secondo il disegno imposto da «loro padroni». I «valoristi» che i falsi difensori della famiglia esaltano astrattamente per contrapporsi a un'invitata smania di distruzione propria dei loro avversari, concretamente si esprimono in una cocciuta, disperata difesa delle leggi dei padroni e, quindi, dell'immobilità della società da lasciare così com'è, ricchi i ricchi, poveri i poveri. Non hanno detto i vescovi, pochi giorni fa, che in Italia occorre (e quindi manca) una «coraggiosa politica familiare»? Gli «intenti improrogabili» che essa

dovrebbe porsi vanno dal «piano di educazione ad una matura responsabilità di fronte alla procreazione» alla «maggior protezione della gestante»; dall'assistenza adeguata alle maternità illegittime o pericolose al «corso tempestivo e qualificato ai minori malformati o sofferenti» fino a proporre «una politica per la casa particolarmente attenta alle condizioni dei più disagiati». La diagnosi dei mali della famiglia è così completata, attraverso la radiografia di tutto quello che non funziona negli appartamenti e nelle baracche, nelle città e nelle campagne, là dove padri, madri e figli imparano l'arte d'arrangiarsi per far fronte a disagi e difficoltà imposti loro da deformi strutture sociali. Imparano anche — e spetta a noi sollecitarne la coscienza e aiutarli a distinguere gli amici dai nemici — che la legge dei padroni e i servi dei padroni possono essere scolliti. Le famiglie italiane: è il movimento operaio, sono le forze di sinistra, sono i comunisti che con la lotta le aiutano ad affrontare i loro veri problemi ad uscire dalla crisi.

Il divorzio: rimedio per matrimoni già finiti

Le bugie: il nuovo istituto rovinerebbe milioni di matrimoni - La realtà: in sei mesi del '71 le sentenze sono state 4.732

Siamo nell'epoca dei viaggi nello spazio, eppure c'è gente che ancora si aggrappa a pregiudizi maffiosi per carpire la buona fede dei cittadini. Ecco gli antidivorzisti impiantare la loro propaganda su una bugia. Essi dicono il contrario di quello che la legge del divorzio prevede. Essi, per far paura, affermano che c'è l'obbligo di divorziare. E' una solcochezza. La legge approvata un anno fa dice quali sono i casi in cui chi vuole può divorziare.

Gli antidivorzisti durante la battaglia in parlamento preannunciavano la rovina della grande maggioranza dei matrimoni e davano per certa l'ipotesi degli italiani pronti all'abbandono delle mogli e alla fuga dal focolare. Ma a legge fatta, si sono ben guardati dal dare un'informazione onesta di come il divorzio fosse stato accolto e giudicato dai cittadini: uno strumento necessario di libertà per coloro che avevano già sofferto per una convivenza irrimediabilmente compromessa, per chi da anni viveva già con un'altra famiglia, per i coniugi separati di comune accordo da tempi immemorabili, per chi altrimenti doveva continuare a ignorare i propri figli «fuori legge».

All'apertura dell'anno giudiziario, l'8 gennaio, il procuratore generale Guarniera ha dato in cifre il bilancio del nuovo istituto introdotto, dopo una civile battaglia, nel nostro codice: dal 1° luglio al 31 dicembre '71, le domande presentate sono state 40.382, mentre se ne sono concluse con sentenza di divorzio 4.732. Le cifre dunque dicono che siamo al di sotto delle medie registrate negli altri paesi — quasi tutti i paesi del mondo — che hanno il divorzio da cento, da cinquant'anni. Ricordiamolo agli antidivorzisti.

Ricordiamo loro che paesi a maggioranza cattolica, come la Francia hanno introdotto dal tempo di Napoleone questo istituto civile, che non provoca ma pone riparo a fenomeni di patologia sociale, e che per questo non vi sono certe in atto «guerre di religione» tra Chiesa e Stato, tra cittadini cattolici e no.

La separazione per forza

Giovedì 3 febbraio 1972, a Corleone, in Sicilia, Vincenzina Schillaci, di trentatré anni, madre di quattro figli piccolissimi, si impicca nella sua abitazione. E' il tragico atto conclusivo di una vita di miseria, di solitudine forzata e di amore coniugale travolto per «colpe» altrui: Vincenzina, una «vedova bianca» che non ha resistito all'ultima partenza del marito sul treno del sole, verso la fabbrica di Baden Baden dove gli è stata offerta l'unica fonte di sopravvivenza per sé e per i suoi. In Italia sono almeno mezzo milione le donne condannate dall'emigrazione a restare sole, con il marito lontano. Un destino da divorziato di fatto, che è voluto dalle classi dirigenti.

Sacra Rota: annulla le nozze dei ricchi

Dalle vicende di Carlo Magno a quelle del marito di Gabriella di Savoia - Dal 1° ottobre '71 snellite le procedure

Il Tribunale della Sacra Romana Rota, fondato da papa Giovanni XXII (1316-1334) per reprimere l'eresia ed esercitare la potestà giudiziaria della Sede Apostolica, è conosciuto in tutto il mondo, soprattutto, per le cause di annullamento di matrimoni. Strumento di potenza della Chiesa cattolica, questo Tribunale non trovò scandaloso annullare, per ragioni di Stato, i matrimoni del cattolico Carlo Magno che poté, così, cambiare ben otto mogli, o il matrimonio di Napoleone Bonaparte con Giuseppina per consentirgli di sposare Maria Luisa d'Austria. A questo Tribunale si sono rivolti, in varie occasioni, personaggi noti nel campo finanziario, politico, mondano per risolvere i loro casi matrimoniali, avvalendosi di una giurisprudenza, quale quella rotale, sempre più disposta a prendere in considerazione (oltre le cause di impotenza) le svariate cause psicologiche (ninfomania, stati di angoscia e depressivi, omosessualità congenita, timore e violenza) che violano la volontà del consenso dei coniugi all'atto di contrarre matrimonio.

E' rimasto clamoroso il caso della figlia del presidente della Banca di Francia: per ottenere l'annullamento del matrimonio contratto dieci anni prima con il cugino per fini patrimoniali e, per poter passare a seconde nozze, le bastò dimostrare che era stata «costretta», vivendo in un piccolo paese e dovendo scegliersi un marito del suo rango, a sposare il cugino. Tra l'altro, data la consanguineità, fu necessaria anche una speciale dispensa del Papa. Per la stessa ragione è stato, di recente, annullato il matrimonio della nota ex fotomodello ed ora cantante attrice Tamara Baroni.

Il miliardario Robert de Balkany, per ottenere l'annullamento e potere poi sposare la principessa Maria Gabriella di Savoia, spese, secondo le cronache del tempo, ben 100 milioni (fra avvocati, periti di fama, trasporto e soggiorno di testimoni a Roma, ecc.). Il Marchese Camillo Casati ottenne due annullamenti con un'unica operazione per sposare Anna Fallarino (che poi egli uccise prima di ucciderla); l'annullamento del matrimonio suo proprio marito e l'annullamento del matrimonio suo dalla prima moglie (che egli compensò con un miliardo). Un precedente del genere c'era stato con il conte Cernuschi di Milano che pure aveva avuto due annullamenti. E potremmo ricordare il caso di Guglielmo Marconi e quello del Commodoro Stone, capo del governo alleato in Italia, che, benché divorziato e condannato in USA per maltrattamenti alla prima moglie, poté sposare addirittura nella Basilica di S. Pietro la giovanissima principessa Arborio Mella di Sant'Elia, nipote del defunto monsignor Arborio Mella, maestro di camera di Pio XII. Dopo l'entrata in vigore il 1° ottobre 1971 del «motu proprio» di Paolo VI i processi matrimoniali vengono accelerati e quelli in cui la nullità è evidente, possono essere risolti anche in prima istanza. C'è proprio da chiedersi perché ostinarsi tanto contro il divorzio civile quando i tribunali ecclesiastici ne praticano uno ben più spregiudicato.

Prima ancora di nascere...

Diletta Pagliuca, l'aguzzina di Grottaferrata, in libertà: è un caso-limite che dà la misura del disastro dell'assistenza all'infanzia in Italia. Come vivono i bambini che fanno parte di quel vasto numero di subnormali, di creature fuori della norma dal punto di vista della salute? Sono un numero enorme, in parte ospitati da case di cura e parte delle strutture civili di una grande città. Zero virgola settanta metri quadrati di parco per abitante in media (un grande vaso da fiori per ciascuno), ma con scarti illuminanti: 25 metri quadrati per ogni abitante del quartiere di lusso, al Parioli (un giardino) e 0,07 per quelli di un quartiere popolare, al Portuense (un piccolissimo vasetto da fiori). La specu-

re: la cifra dei nati morti è infatti rimasta immutata in mezzo secolo, ventimila l'anno. Il primato vergognoso della mortalità infantile è dato dalle cifre: 31,9 per mille in media, che di ventà 52 per mille (52 bambini morti su mille) in Campania, 49 nella Basilicata, 43 in Calabria, come ulteriore prezzo pagato dal Mezzogiorno al diavolo. Lo sviluppo dell'economia nazionale. Nei paesi europei più evoluti la media non supera il 15-20 per mille. Basta un fatto a fare luce sugli arcaici principi che ancora ispirano l'assistenza ai figli illegittimi: questi sono diversi anche sotto il profilo amministrativo. A una ragazza madre la provincia offre un sussidio di 2000 lire al mese.

Le nuove leggi per una famiglia di uguali

Approvata dalla Camera, la riforma del diritto familiare aspetta ora il voto del Senato - Il cammino delle moderne norme con la discussione, il confronto e la collaborazione tra cattolici, comunisti e socialisti

Mentre dai «covi» del MSI e dalle più arretrate parrocchie si grida contro il divorzio, in nome della «salvezza della famiglia», assai meno rumorosamente, dopo una civile battaglia in Parlamento e nel paese, il 1° dicembre del '71 la Camera dei deputati approvava, con voto quasi unanime, e con l'apporto decisivo dei comunisti e dei cattolici più avanzati, una legge che riformava profondamente il diritto di famiglia. Il parallelismo tra le due vicende è illuminante: da una parte, in nome della famiglia, clericali e fascisti non esitano a gettare sul paese l'ombra di una nuova, nefasta spaccatura fra cattolici e laici, fra lavoratori e lavoratori; dall'altra parte, comunisti, socialisti, cattolici, isolando le destre più reazionarie, danno credito alla famiglia italiana nuove regole, destinate a configurare nuovi, positivi valori di convivenza, cancellando le più antiche e vergognose brutture del nostro codice.

La nuova legislazione familiare attende adesso l'approvazione del Senato: è anche per impedire che questa civile riforma avvanzi che si vuole affossare il divorzio.

Un vasetto da fiori a testa

La capitale come esempio: è un filo di erba per sette colli è stato scritto per definire che Roma nel confronto con le altre capitali europee ha meno verde, meno impianti sportivi, meno parchi attrezzati per i giochi dei ragazzi, meno di tutto ciò che deve far parte delle strutture civili di una grande città. Zero virgola settanta metri quadrati di parco per abitante in media (un grande vaso da fiori per ciascuno), ma con scarti illuminanti: 25 metri quadrati per ogni abitante del quartiere di lusso, al Parioli (un giardino) e 0,07 per quelli di un quartiere popolare, al Portuense (un piccolissimo vasetto da fiori). La specu-

lazione edilizia ha costruito le grandi e le piccole città italiane a suo piacere, con la complicità delle classi dirigenti. Ma i bambini, se non hanno parchi, trovano almeno asilo-nido e scuole materne come servizio pubblico moderno, adatto alle delicate esigenze della loro età? La risposta è lo scandalo dell'ONMI, il carrozzone che spreca i miliardi; è il numero esiguo di «nidi»; è nella cifra del 48,7 per cento di bambini che frequentano la scuola materna. Ma il piano nazionale asili nido è stato approvato: anni di battaglie dei sindacati, delle associazioni femminili, del PCI lo hanno impedito per aiutare sul serio la famiglia.

«Moralizzatore» con 2 mogli

«Il problema numero uno per noi è quello di restituire agli italiani il senso religioso della vita»: lo grida nelle piazze, con aria ispirata, il capo del MSI, quel Giorgio Almirante che fu al servizio del regime ventuto ai nazisti, massacratore di partigiani. Vuole a tutti i costi abolire la legge del divorzio, guai a chi lo ferma nella sua crociata per la moralizzazione pubblica. Ma in privato? In privato è un esempio di cittadino immerso in così pressanti garbugli giuridici da aver bisogno di leggi moderne: si è sposato una prima volta in municipio, una seconda volta in chiesa secondo il rito «di coscienza». La prima è la moglie «civile», la seconda è la moglie agli effetti religiosi. Due mogli, alla fine, e la necessità di sistemarsi con una sola. La «guerra» tra le due signore ha permesso dunque di scoprire che il leader antidivorzista aspetta soltanto di avere il divorzio, per sé, ovviamente, non per gli altri. La doppia moglie, la doppia morale, la doppia parola del fascista di turno.

La riforma del diritto di famiglia richiede e stimola dunque, altre riforme che rinnovino radicalmente la società, per lasciarvi spazio alla vita degli uomini, delle donne, dei bambini, e perché viva, in questo spazio, una famiglia veramente nuova, libera e unita.



I ragazzi clandestini del lavoro

E' stato chiuso il bar di Roma dove un ragazzo di 14 anni, l'aiuto-barista che per seimila lire alla settimana lavorava 12 e 13 ore al giorno, era stato picchiato così gravemente da riportarne la mira spappolata. Il bar è chiuso, ma il ragazzo ha dovuto sopportare un organo vitale: un esempio della drammatica condizione in cui versano in Italia i cinquemila bambini che la miseria e la emigrazione del padre costringono ad abbandonare la scuola e ad andare a lavorare. Sono, queste, tragedie familiari dell'Italia d'oggi. I piccoli lavoratori «abusivi» non sono una prerogativa solo del Sud sottosviluppato, lo sono anche del Nord «congestionato»: in 113 piccole e medie aziende della provincia di Milano sono impiegati 180 mila bambini al di sotto dei 15 anni. Nella provincia di Roma 21 mila sono i bambini utilizzati nelle fabbriche come «apprendisti» a salario dimezzato. Nel Sud i bambini-lavoratori sono 300 mila, con le punte più alte nelle grosse concentrazioni urbane, Napoli, Palermo, Bari, dove spesso la loro «settimana» è l'unica fonte di reddito familiare.